

Lavoro pubblico: pag. 2

Aperti tutti i tavoli
contrattuali

Spi: pag. 11

Politiche di
accoglienza

Cultura: pag.8

Un modello al
capolinea

Scuola: pag. 5

La storia di una riforma
infinitaCambiare si
può e si deve

La grande manifestazione di Torino del 2 dicembre

Pensioni: i conti non tornano

La legge di bilancio deve dare risposte alle emergenze sociali del nostro Paese

Il Censis nella sua ultima rilevazione ha definito il nostro Paese, un Paese rancoroso. Se cerchiamo su Internet il significato di rancore, ecco cosa dice: la parola rancore deriva dal latino rancorem derivato da "rancere", ossia essere acido, guasto.

Il rancore è un sentimento di astio e di rabbia inespressa, profonda e persistente; covata tanto a lungo da essere in grado di guastare l'animo umano.

Tale sentimento di profonda avversione nasce solitamente da un torto o un'offesa ricevuta e si traduce spesso in desiderio di rivalsa. E' un sentimento profondo ma non viene manifestato apertamente, bensì tenuto nascosto, covato nell'animo. E' un'emozione subdola, silenziosa, logorante; è un sentimento che non spinge all'azione ma avvelena l'aria.

Ecco cos'è diventato il "Bel Paese". Così si legge il populismo dilagante, la sfiducia nelle istituzioni della Repubblica, la forte astensione dal voto dei cittadini italiani, lo svuotamento dei valori che sono il cemento della democrazia come giustizia sociale, solidarietà, diritti di cittadinanza e diritti nel lavoro.

Sono norme e valori abbandonati in nome di una fasulla modernità che sta impoverendo il Paese.

Questo rancore non nasce per caso ma da decenni di politiche sbagliate che hanno minato diritti universali come la sanità, l'istruzione, le garanzie sul lavoro, rendendo milioni di italiani in condizioni precarie, in balia del mercato e del profitto e senza una pensione dignitosa se non si cambia la legge Fornero.

E' sotto gli occhi di tutti il disagio del Paese, con questo rancore che non costruisce niente di utile e di buono. Ma si continua a sbagliare. La legge di bilancio che il Parlamento voterà entro fine anno non serve al Paese.

Marvi Massazza Gal

SEGUE A PAG. 2

Le grandi manifestazioni promosse dalla Cgil a Roma, Torino, Bari, Palermo e Cagliari, hanno visto una straordinaria partecipazione di pensionati e giovani, lavoratori e lavoratrici che hanno manifestato chiedendo radicali modifiche alla legge di bilancio, in particolare in materia di pensioni e di lavoro.

La manifestazione di Torino del 2 dicembre, malgrado la neve e il freddo intenso, è stata riscaldata da una massiccia e vivace presenza che rappresenta una prima tappa su un percorso che era iniziato unitariamente, con migliaia di assemblee sui luoghi di lavoro e sul territorio. Si chiedeva il blocco del prolungamento dell'età pensionabile in base all'aspettativa di vita e una pensione di garanzia per i giovani, insieme a interventi veri per lo sviluppo e l'occupazione. Ed è sostanzialmente attorno a quella



piattaforma unitaria che la Cgil è andata alle manifestazioni rifiutando le elemosine del Governo. Anche Biella ha partecipato attivamente con oltre trecento presenze al corteo che ha riempito il centro di Torino.

Oltre alle manifestazioni la Cgil ha promosso incontri

con tutti i gruppi parlamentari trovando importanti punti d'intesa con più settori del Parlamento. La battaglia prosegue fino all'ultimo giorno di discussione in aula ma non rinunceremo ad andare avanti anche dopo, perché siamo dalla parte della ragione e le leggi sbagliate si possono cambiare in qualunque

momento. Così come non rinunceremo a riproporre a Cisl e Uil di riprendere un percorso unitario per cambiare una legge di bilancio che tradisce i bisogni primari del mondo del lavoro.

“Siamo in piazza - ha ribadito la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso - perché non c'è l'attenzione

che deve essere data al lavoro, perché il governo ha disatteso gli impegni che aveva preso con noi un anno fa sulla previdenza, perché bisogna dare una svolta anche sulla qualità del lavoro, perché bisogna pensare al futuro di questo Paese, in particolare ai giovani e alle donne, a cui si continua a non dare risposte.

Gli impegni disattesi si riferiscono all'accordo che si fece nel settembre dell'anno scorso con il governo che prevedeva la definizione di norme previdenziali per le lavoratrici, per i giovani; impegni assunti per rivedere una legge profondamente ingiusta, che tale continua a restare”.

A pagina 7

La nostra
piattaforma

La Cgil ha presentato una piattaforma di rilancio della sanità pubblica

La salute è un diritto di tutti i cittadini

Il Governo prevede ancora tagli ai finanziamenti che sono già i più bassi in Europa



Il 4 e 5 luglio a Roma la Cgil ha presentato una piattaforma per una sanità per tutti: pubblica, forte, di qualità e attorno ad essa propone una grande mobilitazione, che vuole essere unitaria con Cisl e Uil, per ristabilire il rispetto in tutto il Paese

del diritto costituzionale alla tutela della salute e delle cure per tutti e senza distinzioni.

Il Servizio sanitario nazionale, una delle più grandi conquiste sociali del nostro Paese, compie 40 anni ed è ferito dai tagli inferti da insensate politiche di austerità e dai ritardi nella sua riorganizzazione.

Eppure, grazie soprattutto all'impegno quotidiano di tanti operatori, rappresenta ancora oggi un baluardo fondamentale per la tutela della salute ed ha impedito che la lunga crisi economica causasse danni ancora più profondi.

Oggi però questo patrimonio

è indebolito e rischia di essere perduto.

Vediamo schematicamente cosa bisogna fare.

Adeguare le risorse destinate al finanziamento sanitario. Bisogna investire le previsioni dei documenti economici finanziari che entro il 2019 prevedono un crollo del rapporto spesa sanitaria e Pil dal 7% di oggi al 6,4%.

Già oggi l'Italia destina poche risorse per sanità e assistenza sociale: la spesa è largamente al di sotto della media europea.

Naturalmente il finanziamento va usato bene, in modo appropriato e senza sprechi. Ma bisogna anche

contrastare un uso sbagliato e strumentale della spending review, da parte di chi vorrebbe fare cassa con i soldi destinati ai diritti delle persone.

Rimuovere gli ostacoli che costringono i cittadini a rinunciare alle cure per ragioni economiche, per le lunghe liste d'attesa o per la mancanza di servizi sul territorio.

Lotta alla corruzione. Quando la corruzione colpisce il sistema socio-sanitario non causa solo gravi danni economici ma colpisce il diritto alla salute e alle cure di tutti.

Più assistenza nel territorio. Serve la presa in carico e la continuità assistenziale dove vivono le persone.

Più prevenzione. La prevenzione, sia in campo

sociale che sanitario, è stata largamente sottovalutata in questi anni. Eppure i costi della mancata prevenzione sono enormi.

Infine l'innovazione e la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale è possibile solo valorizzando il lavoro, superando la precarietà, salvaguardando e aumentando i livelli di occupazione, rinnovando e rispettando i contratti di lavoro.

Infatti l'assistenza sanitaria consiste essenzialmente nel lavoro umano e, per quanto sia cresciuta la componente strumentale e tecnologica, rimane centrale la prestazione professionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Cristina Martiner Bot

Ci siamo! Sta andando avanti il confronto per ridare dignità al lavoro pubblico

Aperti tutti i tavoli contrattuali

Ci siamo! Dopo molti anni abbiamo riaperto la stagione dei rinnovi contrattuali per tutti gli addetti ai pubblici servizi (sia che lavorino per le pubbliche amministrazioni o in regime privatistico garantendo servizi pubblici).

Per la Fp Cgil era un obiettivo primario: non lasciare nessuno indietro e garantire a tutti che il contratto nazionale tornasse ad avere una funzione di valorizzazione economica e professionale, in un quadro di regole sulla contrattazione e la rappresentanza che desse un ruolo alle Rsu e che rimettesse al centro della contrattazione temi quali i diritti, le tutele, il benessere organizzativo e lo sviluppo professionale.

L'accordo del 30 novembre 2016 ha tracciato alcune opzioni che vanno in questa direzione; poi abbiamo avuto i decreti di modifica del testo unico sul pubblico impiego e la discussione sulla legge di bilancio.

Ora siamo impegnati a

tradurre i propositi e la normativa in testi contrattuali, provando a ridurre le disuguaglianze tra pubblico e privato.

La scelta della Fp Cgil è stata quella di promuovere, attraverso un percorso che ha coinvolto quasi cinquemila delegate e delegati, la condivisione dei contenuti delle linee guida dei vari comparti.

Le trattative si sono avviate su documenti unitari in tutti i settori, per arrivare a contratti che si misureranno con la sfida prioritaria di migliorare le condizioni di lavoro e ridare dignità alle persone che lavorano nei servizi pubblici e che hanno ingiustamente pagato un prezzo sacrificando salari e professionalità.

Nel momento in cui scriviamo le trattative in corso riguardano Funzioni Centrali, Sanità, Funzioni Locali per i pubblici e poi Sanità privata, Ssaep e Cooperazione Sociale. Nel pubblico si discute della par-



te normativa, di rapporto di lavoro, relazioni sindacali, classificazione, retribuzione e fondi, in attesa di affrontare la parte economica: 85 euro e salvaguardia del "bonus" di 80 euro.

Per la Fp Cgil la parte economica e la parte normativa hanno pari peso.

Sicuramente c'è il tema degli orari di lavoro, della salute e della sicurezza, dell'ampliamento dei permessi e congedi e delle misure di conciliazione, della revisione dei profili professionali, della semplificazione dei fondi per la contrattazione decentrata e del loro utilizzo, del ritorno pieno della contrattazione sul posto di

lavoro. Ci sono poi temi al di fuori dal perimetro strettamente contrattuale che riguardano il potenziamento dell'occupazione e la lotta al precariato che per noi camminano di pari passo.

La vera novità, per i comparti pubblici, è che finalmente ridiamo centralità alla contrattazione. E' la sfida nelle sfide. Superare la legge Brunetta, sia nel riequilibrio tra legge e contrattazione che su performance e valutazione, è un passo importante verso la "ricontrattualizzazione". Gli istituti del rapporto di lavoro e le relazioni sindacali tornano pienamente ad essere materia contrattuale. Starà

però a noi anche essere capaci di innovare il tema della "partecipazione sindacale" e per quello che ci riguarda anche le forme di democrazia nei luoghi di lavoro. Facciamo i contratti anche per migliorare i servizi ai cittadini e per poterci prendere meglio cura delle persone; ma per farlo bisogna rimettere al centro i diritti di quelli che lavorano nel comparto.

Qualità del lavoro per noi è qualità del servizio.

Invece per quanto riguarda i settori privati proviamo a farli camminare insieme al pubblico. Per la Fp Cgil rimane in campo la proposta delle filiere di settore (stesso lavoro, stessi diritti, stesso salario). Sappiamo che non è questione immediata né semplice ma lavoriamo in questa direzione. Il primo risultato significativo è aver riunito i rappresentanti datoriali della Sanità privata allo stesso tavolo. Nel privato si soffre di più la pervasività del dumping contrattuale, del precariato,

dei diversi modelli di accreditamento delle strutture che provocano riflessi diretti sui trattamenti dei lavoratori e sulle retribuzioni.

Il contratto nazionale è il primo grande passo ma, insieme, forze datoriali e organizzazioni sindacali, stiamo provando a scrivere un avviso comune che indichi l'urgenza di rivedere le politiche nazionali e regionali su sanità e welfare. Punti che, tra tagli e privatizzazioni, sono profondamente in crisi e che invece continuano a rappresentare una delle poche politiche di sviluppo e opportunità occupazionali.

Questo il quadro complessivo. Il nostro obiettivo è chiudere al più presto e bene le trattative. Da questo punto di vista ci batteremo per sottoscrivere entro l'anno il Contratto delle Funzioni Centrali che potrebbe fungere da battistrada per gli altri rinnovi.

Mario Paonessa

Sciopero gomma plastica

In un confronto avuto il 13 novembre, le segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil, riunite congiuntamente alle segreterie di Filctem, Femca e Uiltec, hanno esaminato la questione relativa alla verifica degli scostamenti inflativi, secondo quanto previsto dal vigente contratto nazionale dei settori Gomma-Plastica e hanno respinto la posizione fino ad oggi espressa dalla Federazione di settore. La parte imprenditoriale si è irrigidita un'interpretazione dogmatica del rapporto salario e andamento inflattivo per cui arriva a pretendere restituzioni, ignorando il ridotto potere d'acquisto

dei salari e il conseguente basso livello dei consumi. Questo mentre le aziende non esitano a chiedere flessibilità e disponibilità ai lavoratori rispetto esigenze produttive.

"Tale posizione ha reso impossibile concludere il confronto per individuare soluzioni condivise per l'attuazione della norma contrattuale - spiegano le segreterie di categorie - rendendo quindi necessaria la proclamazione da parte sindacale della prima fase di mobilitazione, attraverso la realizzazione di otto ore di sciopero effettuate entro il mese di novembre".

Sulla base degli svilup-

pi della vertenza non si escludono ulteriori e nuove iniziative di lotta e mobilitazione.

Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil condividono quanto sostenuto dai sindacati di categoria e ritengono necessario riattivare immediatamente il tavolo di confronto per concludere la verifica, già avviata e interrotta per le posizioni intransigenti della Federazione datoriale.

Questa posizione delle Confederazioni è in coerenza con il confronto in essere con Confindustria per definire un modello condiviso di relazioni sindacali e politiche contrattuali.

L'Ikea sta esagerando

Un lavoratore barese, padre di due bimbi piccoli, è stato licenziato da Ikea per essersi trattenuto in pausa cinque minuti più del tempo previsto.

La notizia, è arrivata a due giorni di distanza dal licenziamento nella sede di Milano di una mamma separata con due figli di cui uno disabile.

La donna, che la Cgil ha ricordato nelle sue manifestazioni del 2 dicembre, era nell'impossibilità di rispettare i turni assegnati e di accudire ai bambini. Aveva segnalato il problema ai dirigenti ma non poteva ovviamente influire sugli algoritmi della macchina

che distribuisce i turni in Ikea.

Negli ultimi anni, afferma la Filcams, non c'è stato verso di discutere con Ikea di quanto siano diventate insostenibili le condizioni di lavoro nei negozi.

Evidentemente alla patina lucente e modernista cui assistiamo negli spot pubblicitari, non corrispondono i rapporti di lavoro e alla tecnologia dell'algoritmo fa da contrappunto un rapporto con i lavoratori da "padrone delle ferriere" e una concezione primitiva delle relazioni sindacali.

Probabilmente la multinazionale, svedese di nome e olandese di fatto, adotta

rapporti diversi a seconda delle realtà in cui opera. E, come fanno altri grandi gruppi internazionali, "colonizza" i rapporti sociali in alcune aree.

L'Italia dopo l'abolizione dell'articolo 18, il "Jobs act" e altre misure di macelleria sociale è evidentemente considerata un riferimento ideale per politiche di questo tipo.

I sindacati del commercio non ci stanno, così come non ci stanno i lavoratori che, in tanti punti in cui opera Ikea hanno già fatto sentire la loro solidarietà alle vittime di un sistema di relazioni sociali che si è imbarbarito.

segue dalla prima pagina

Continuano i tagli e l'austerità che colpisce sempre e solo i lavoratori dipendenti, i precari e i pensionati. Nonostante il Governo scommetta sulla crescita del Prodotto interno lordo per i prossimi due anni, il tasso di disoccupazione non scenderà sotto il 10%, con la conseguente disoccupazione giovanile sempre intorno al 35%. Si programma un aumento della produttività di mezzo punto annuo e si prevede che le retribuzioni, già basse, calino ulteriormente.

In Italia l'evasione fiscale si attesta sui 111 miliardi

di euro evasi ogni anno e si continua a raccontare al Paese che non ci sono soldi per occupazione, scuola, sanità e pensioni.

Sulle pensioni il Governo ha scelto di non dare seguito agli impegni assunti con il verbale del 28 settembre 2016. Dopo una prima fase che conteneva importanti misure a favore di lavoratori e pensionati, la cosiddetta "fase due" non ha portato risultati concreti per le persone ma si è prodotto un arretramento rispetto alle proposte che il Governo si era impegnato ad attuare. Di positivo c'è il fatto che

Cambiare si può

la legge di bilancio stanziava risorse per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori pubblici e della scuola fermo da 9 anni.

La prima misura di politica economica utile al Paese che, però non compare in maniera significativa nella legge di bilancio, è il sostegno agli investimenti pubblici e privati che possono generare nuova occupazione di qualità.

Solo così si potrebbe promuovere l'entrata stabile

dei giovani nel mondo del lavoro; invece i dati Istat e Inps evidenziano come oltre il 70% delle nuove attivazioni di lavoro nell'ultimo anno sia avvenuto con contratti precari, con la crescita vertiginosa dei tempi determinati di brevissima durata e con l'esplosione del ricorso al contratto intermittente.

Se si vuole aggredire la precarietà del lavoro bisogna cancellare le leggi che lo consentono, riaprendo

la strada alle assunzioni a tempo indeterminato che permettono una vita degna.

Se la legge di bilancio 2018 non interviene direttamente sulla sanità ma conferma i tagli per 604 milioni di euro, si mette fortemente a rischio l'universalità del Servizio sanitario nazionale già in pesante sofferenza.

Oggi milioni di persone rinunciano a curarsi per motivi economici, per le lunghe liste di attesa, per la carenza di strutture sanitarie e di personale.

Il rancore sociale di cui parliamo nasce da tutto

questo, da politiche che non aggrediscono le ragioni strutturali della crisi e che non migliorano le condizioni di vita delle persone.

La Cgil è in campo, ogni giorno, per dire che cambiare si può e si deve, che i soldi non mancano se si cercano dove stanno (il più delle volte male utilizzati), se si combattono disuguaglianze macroscopiche e il gigantesco furto allo Stato e ai cittadini rappresentato dall'evasione.

Cambiare si può se il rancore si trasforma in presa di coscienza, mobilitazione e volontà di riscatto sociale.